



se Pdl e Lega voteranno. Il Terzo Polo non si scopre e aspetta le amministrative. Secondo la legge Gasparri i parlamentari in commissione di Vigilanza nominano sette consiglieri (la spartizione tra partiti), un altro spetta all'azionista, il ministero dell'Economia, che indica anche il presidente. Figura di «garanzia» che deve essere votata dai due terzi dei parlamentari in Vigilanza (i nomi in pista sono sempre Anselmi o Enrico Bondi, valido anche come dg e corteggiato anche da Berlusconi, torna il nome di Giancarlo Leone come dg). Giarda ha annunciato che il ministero metterà sul sito i curricula dei due nomi proposti.

L'Idv ha sempre detto di non voler votare, ieri Antonio Di Pietro ha accusato il governo di «immobilismo» però ha proposto a Zavoli di far depositare in Vigilanza le candidature e il relativo «curriculum professionale, ma anche di attivare audizioni pubbliche» dei candidati per valutarne «indipendenza, competenza, professionalità e assenza di conflitti di interesse». L'aspettativa è che Zavoli risponda.

Il capogruppo Pd in Vigilanza, Fabrizio Morri, tenta anche lui la via istituzionale: «Il governo, come ha fatto per le Authority con un decreto, potrebbe ridurre a cinque i consiglieri, e insieme una modifica, nello Statuto Rai, che assegni poteri pieni al presidente di garanzia».

La situazione è aperta, bisogna vedere cosa faranno Pdl e Lega: il primo, che fa parte della «strana maggioranza», potrebbe non forzare la mano col voto solitario, mentre la Lega punta alla presidenza Rai se non alla direzione generale.

Per il Pd comunque la palla torna al governo. «Hanno due possibili-

Orfini, Pd

«Non parteciperemo a spartizioni, il Pdl voti un consiglio nove a zero»

tà», prosegue Orfini, «o intervenire con un decreto sul quale trovare l'accordo, o con un commissariamento, oppure prorogare l'attuale Cda». La soluzione peggiore, tanto più dopo le dimissioni di Nino Rizzo Nervo. Per l'esponente Pd «chi sta lì dentro dovrebbe dimettersi, il primo dovrebbe essere il presidente Garimberti, e il consigliere Van Straten».

A Viale Mazzini, intanto, il piano lacrime e sangue con altri tagli da 46 milioni di euro (molto sul prodotto) non è stato votato dall'attuale Cda, ma dovranno invece dare il via libera ai palinsesti autunnali (palinsesti) che saranno presentati agli investitori il 18 e il 20 giugno. ♦

L'ANALISI

Rinaldo Gianola

CHI TRAMA E SPERA NEL COLLASSO DI MEDIOBANCA

Mediobanca è l'istituzione finanziaria che ha giocato il ruolo più importante, nel bene e nel male, nello sviluppo del capitalismo italiano del dopoguerra. Anche oggi, in condizioni di mercato diverse, di faticoso pluralismo dei soggetti economici, di una concorrenza auspicata e raramente realizzata, la banca di piazzetta Cuccia mantiene un potere rilevante ed è decisiva nel controllo di larga parte del mondo industriale e finanziario. Con le sue partecipazioni Mediobanca influenza direttamente le Assicurazioni Generali, il *Corriere della Sera*, la Pirelli, Telecom Italia, Italmobiliare. Il suo azionariato di controllo, dopo la scomparsa delle banche d'interesse nazionale e la progressiva privatizzazione, è formato da un gruppo di soci industriali privati, da altri bancari e da una squadra di interessi francesi. La caratteristica di questi rapporti azionari è il conflitto d'interessi praticato attraverso l'incrocio di partecipazioni nel capitale, tipico di un sistema capitalistico che premia le oligarchie consolidate e le relazioni esclusive di potere.

Da tempo Mediobanca cerca di ringiovanire, di rinnovare le strategie e anche i vertici (è stato persino allontanato un mostro sacro come Cesare Geronzi) perseguendo qualche nuova vocazione come quella di avvicinarsi al grande pubblico attraverso l'apertura di sportelli e mantenendo però l'eccellenza conquistata in tanti anni di lavoro nel sostegno alle imprese che hanno bisogno di capitali, di alleati, di andare all'estero, di quotarsi in Borsa. Proprio ieri Mediobanca ha accompagnato al listino il gruppo Cucinelli, un campione del made in Italy che ha raccolto uno straordinario successo.

Ma l'Istituto, guidato da Renato Pagliaro e Alberto Nagel, attraverso una fase burrascosa per alcune novità che si sono



Mercato e relazioni Generali, Telecom, Corriere... grandi appetiti e grandi affari

manifestate negli ultimi tempi. C'è stata una rissa provocata da Diego Della Valle che ha sbattuto la porta nel patto di sindacato di Mediobanca e poi in quello di Rcs Mediagroup perché l'industriale non avrebbe avuto la possibilità di contare di più. Quindi Mediobanca, da sempre finanziatrice della famiglia Ligresti, si è messa a lavorare al progetto di salvataggio della compagnia di assicurazioni FonSai portandola al matrimonio con l'Unipol, espressione dell'economia cooperativa. Chi fa affari con Ligresti sa bene che rischia di finire nei guai. L'operazione è delicata anche perché la magistratura sta indagando sulle holding del costruttore siciliano sospettate di gravi reati finanziari. In più l'Autorità antitrust è intervenuta bloccando gli effetti del possibile matrimonio perché la somma delle due compagnie potrebbe alterare la concorrenza sul

mercato delle polizze. Tutto legittimo. Ma l'Antitrust ha rimesso sul tavolo, contestando il ruolo preminente di Mediobanca, la storica questione del controllo delle Assicurazioni Generali da parte dell'Istituto di piazzetta Cuccia proprietario di circa il 13% del capitale della compagnia di Trieste che oggi riunisce l'assemblea dei soci. Questo punto è una specie di bomba a orologeria che ogni tanto viene innescata. Sul controllo effettivo delle Generali, che è il più ricco scrigno della finanza tricolore, si sono combattute negli ultimi decenni battaglie legali, finanziarie, politiche, si sono consumate migliaia di pagine, di inchieste giornalistiche attorno a misteriosi pacchetti azionari delle Generali rastrellati una volta da Euralux, un'altra da qualche misterioso scalatore italiano o slavo, francese o tedesco, con base alle Cayman o altrove. La realtà è che da Enrico Cuccia in poi nessuno ha potuto modificare l'assetto azionario delle Generali, sempre rimaste nell'orbita di Mediobanca.

L'ultima novità per l'Istituto è il giusto divieto contenuto nel decreto «Salva Italia» dei doppi incarichi nei consigli di amministrazione di società concorrenti nel sistema finanziario, bancario e assicurativo. La fine di questa brutta abitudine, che ha dominato per decenni il capitalismo italiano, potrebbe determinare, secondo quanto scrive il Financial Times, «l'inizio del collasso della galassia del potere». L'osservazione è credibile, anche se probabilmente nasconde soprattutto l'auspicio, non solo anglosassone per la verità, che il sistema Mediobanca possa saltare e liberare finalmente il controllo di imprese magari sottocapitalizzate, con problemi industriali e di strategie, ma che mantengono un enorme valore. Non c'è alcun dubbio che imprese come Telecom, le Generali, la stessa malmessa FonSai potrebbero raccogliere l'interesse di molti corteggiatori stranieri sempre attenti a fare affari in Italia a prezzi assai convenienti. Mediobanca ha certo bisogno di un lifting, ma nell'Italia dei tecnici ci possiamo permettere che salti tutto?